

HÉROS FONDATEURS  
ET IDENTITÉS COMMUNAUTAIRES  
DANS L'ANTIQUITÉ ENTRE MYTHE, RITE ET POLITIQUE

a cura di Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni  
Marco Giuman, H el ene Bernier-Farella

3 | *Quaderni di Otium*

Morlacchi Editore *U.P.*

Collana diretta da Gian Luca Grassigli

QUADERNI DI OTIUM  
COLLANA DI STUDI DI ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ CLASSICHE

*diretta da*  
GIAN LUCA GRASSIGLI  
(Università degli Studi di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Elena Calandra (MiBACT)  
Michel E. Fuchs (Université de Lausanne)  
Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari)  
Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)  
Richard Neudecker (Deutsches Archäologisches Institut – Rom)  
Alain Schnapp (Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne)  
Benedetta Sciaramenti (Università degli Studi di Perugia)  
Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano)

\* \* \*

Questo volume è *peer-reviewed*.  
Ulteriori informazioni su [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Héros fondateurs et identités communautaires  
dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique

a cura di

Maria Paola Castiglioni, Romina Carboni  
Marco Giuman, Hélène Bernier-Farella

Morlacchi Editore *U.P.*



*a Ezio Pellizer*

Volume realizzato con il contributo e la collaborazione di



Impaginazione, redazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-053-7

Copyright © Morlacchi Editore, 2018. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2018, per conto di Morlacchi Editore (Perugia), dalla tipografia "Digital print-service", Segrate (MI).  
[www.morlacchilibri.com/universitypress](http://www.morlacchilibri.com/universitypress) | mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)

## SOMMAIRE

*Introduction* 11

### MONDE GREC

EZIO PELLIZER

Le col de Myrina. Traces d'éponymies et fondations féminines 19

GIUSEPPINA PAOLA VISCARDI

Modellare identità, tramandare memoria, riformare la *polis*.  
A proposito di Munico: un eroe eponimo tra mito e storia 37

KARIN MACKOWIAK

Cadmos, les Antiopides et Thèbes: entre mythes  
et identités politiques 59

FRANCESCA GIOVAGNORIO

Il culto eroico di Ptoos ad Acrefia:  
riti e materiali dal santuario 73

STEFANO ACERBO

Il culto eroico e la saga troiana: le ossa di Pelope 95



ANNA BERTELLI

---

- Analisi di un luogo di culto eroico:  
il caso dell'*Heroon* del *Pythion* di Gortyna 111

FEDERICA CORDANO

---

- Heràkleia nome di colonia 137

MARINA POLITO

---

- Nélée héros fondateur et l'identité communautaire:  
Milet et les Ioniens 153

SIMONETTA ANGIOLILLO

---

- Iasos *ktistes* e il potere politico 169

ALFREDO NOVELLO

---

- Asterio nelle tradizioni milesie 187

MARIA ELENA GORRINI, CESARE ZIZZA

---

- Pyrrhus: hero founder and healer in Dodona? 201

ALESSANDRO COCORULLO

---

- Palinuro tra mare e terra.  
Documentazione mitica ed evidenze archeologiche 233

RAFFAELLA BONAUDO

---

- Il regno di Oebalus. Racconti mitici dal territorio campano 251

ELIANA MUGIONE

---

- Giasone e gli Argonauti alla foce del Sele:  
il santuario, la città e l'eroe fondatore 267

VICTOR SÁNCHEZ DOMÍNGUEZ

---

- La instrumentalización de la figura del *oikistes*  
en la Sicilia clásica 291

PAOLO DANIELE SCIRPO

---

- Quelques considérations sur le culte héroïque à Akrai (Sicile) 307

MARCO GIUMAN, CIRO PARODO

---

- «Agreo e Nomio avrà nome e per altri Aristeo».  
Storie di api, oracoli e fondazioni 327

HÉLÈNE BERNIER-FARELLA

---

- Les héros inventeurs érigés en fondateurs.  
Le cas d'Athènes au V<sup>e</sup> s. 349

MAREK TITIEN OLSZEWSKI, HOUMAM SAAD

---

- Pella-Apamée sur l'Oronte et ses héros fondateurs à la lumière  
d'une source historique inconnue: une mosaïque d'Apamée 365

ROMINA CARBONI, EMILIANO CRUCCAS

---

- Gli eroi, il sangue e la terra. Sacrifici e omicidi rituali  
in difesa della comunità in Grecia e a Roma 417

MONDE ÉTRUSQUE, ITALIQUE ET ROMAIN

MARIA CRISTINA BIELLA, LAURA MARIA MICHETTI

---

- Fondatori di città, antenati eroici, fondatori di culti.  
Tracce di figure eminenti in ambito urbano, funerario e sacro  
in Etruria meridionale tra l'età del Ferro e il V sec. a.C. 439

ENRICO GIOVANELLI

---

Eroi greci in Etruria: aporie e anomalie? 467

MASSIMILIANO DI FAZIO

---

*“Quella boria di vantare origini romorose straniere”.*  
Antenati ed eroi fondatori nell’Italia centrale antica 487

MARCO EDOARDO MINOJA

---

Capys eroe politico di una comunità etrusco-italica 509

LUISA FERRERO, STEFANIA PADOVAN, FRANCESCA RESTANO

---

Susa prima di Segusio: i nuovi dati sulla Seconda Età  
del Ferro a Susa e l’*heroon* di Cozio 521

SERENA MOLA

---

Cordelo e il Guerriero Celtico. Figure eroiche tra mito e realtà  
nella storia antica della conca di Aosta 537

DOMENICO PALOMBI

---

Eroi greci fondatori di città latine 555

EVA HAGEN

---

Latino sul Palatino: discorsi alternativi sulle origini di Roma  
e la ‘Palatinizzazione’ 591

NICOLA LUCIANI

---

Silvestro *ad Infernum*. Memoria degli *spelaea* mitraici  
sul Campidoglio in un mito di fondazione cristiano 607

*Jean-Luc Lamboley, Conclusions* 627

MARIA CRISTINA BIELLA

Dipartimento di Scienze  
dell'Antichità,  
Sapienza Università  
di Roma

[mariacristina.biella@uniroma1.it](mailto:mariacristina.biella@uniroma1.it)

LAURA MARIA MICHETTI

Dipartimento di Scienze  
dell'Antichità,  
Sapienza Università  
di Roma

[laura.michetti@uniroma1.it](mailto:laura.michetti@uniroma1.it)

Ancient Greek and Roman written sources draw a complex picture of the phenomenon of the mythic origins of the Etruscan cities. However the use itself of the category of 'founding hero' is not straightforward in connection to the Etruscan world and must be instead cautiously adopted. The paper critically examines the possibility to recognise in the archaeological record different kinds of outstanding figures possibly connected to specific foundations: from the ancestor to whom a specific cult was connected in the heart of the city (*Vei*), to two cases of founding heroes (*Falerii* and *Lavinium*), to a *lieu de mémoire* (the sanctuary of Montetosto at *Caere*) and finally to the 'founder' of a specific cult (*Pyrgi*).

FONDATORI DI CITTÀ, ANTENATI EROICI, FON-  
DATORI DI CULTI. TRACCE DI FIGURE EMINENTI  
IN AMBITO URBANO, FUNERARIO E SACRO IN  
ETRURIA MERIDIONALE TRA L'ETÀ DEL FERRO  
E IL V SEC. A.C.

**A**nche per le grandi metropoli etrusche, come per le *poleis* del mondo greco, le fonti letterarie indicano un'origine mitica, legata a eroi fondatori. L'ampiezza del fenomeno può essere forse sommariamente messa in evidenza tramite la Tabella 1, in cui abbiamo indicato quanto le fonti ci tramandano, senza pretese di completezza e soprattutto adottando una visione 'acritica' delle fonti stesse.

Come si evince, la situazione è abbastanza intricata: a eroi per noi non meglio noti e che facciamo addirittura fatica a collocare in un contesto genealogico-culturale specifico – citiamo a semplice titolo d'esempio quell'Agella messo in relazione non casualmente con *Agylla-Caere* –, si affiancano figure di tutt'altra portata, che spesso sono collegate a più di un insediamento, come, ad esempio, Telemaco. Senza parlare di situazioni più complesse che interessano, ad esempio, il ben noto caso di Tyrrhenus, collegato sì a *Caere*, ma ovviamente anche ai Tirreni stessi, o quel Tarchon, ricordato come fondatore di Tarquinia, ma anche di Pisa, Cortona, *Caere* e della dodecapoli padana<sup>1</sup>.

---

1. Sulle figure di Tarconte e di Tirreno si veda BRIQUEL 1984, pp. 229-254.

<b>Eroe</b>	<b>Città</b>
Agella (Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 8, 479)	<i>Agylla</i>
Telegonus (Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 8, 479)	<i>Caere</i>
Aulestes (Verg. <i>Aen.</i> 10, 198-208)	Perugia
Ocnus (Verg. <i>Aen.</i> 10, 198-208 Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 10, 208)	Mantova, Felsina
Tarchon (Steph. 603, 21-25; 607, 3-5, Eusth. <i>Apud Dionys. Perieg.</i> 347, Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 10, 179; Sil. 8, 472-473; Lycophr. <i>Alex.</i> 1355-1361)	Tarquini, Pisa, <i>Caere</i> , dodecapoli padana
Clusius (Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 10, 166)	Chiusi
Telemachus (Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 10, 166-67; Dion. <i>Ant. Rom.</i> 4, 45; Fest. <i>De verb. Sign.</i> P. 130; Pomp. Porph. <i>Comm. In Hor. Carm.</i> 3, 29, 7-8)	Chiusi, <i>Praeneste</i> , Tuscolo, <i>Agylla</i>
Corythus (Sil. Ital. <i>Pun.</i> 5, 122-129; Verg. <i>Aen.</i> 3, 94-96; 163-171; 7, 205 ss.)	Cortona
Ulisse (Teopompo, <i>FGrHist</i> 115 F 354; Lycophr. <i>Alex.</i> 1242-1245)	Cortona
Halesus (v. <i>infra</i> nel testo)	<i>Falerii, Alsium</i>
Pisus (Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> , 10, 179 )	Pisa
Nestore (Strab. 5, 2, 5)	Pisa
Pelope (Plin. <i>NH</i> 3, 50; Sol. <i>Collect.</i> 2, 7; Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> , 10, 179)	Pisa
Capys (Verg. <i>Aen.</i> 6, 679-901 Serv. <i>ad Verg. Aen.</i> 10, 145)	Capua
Remo (Dion. <i>Ant. Rom.</i> , 1, 64)	Capua

La stessa categoria di ‘eroe fondatore’ per chi si occupa del mondo greco è ovvia, in quanto radicata culturalmente, mentre non lo è altrettanto per l’ambito etrusco (pur avendo ben chiaro che parlare di un unico ‘sistema culturale etrusco’ è una forzatura tanto quanto lo è parlare di un unico ‘sistema culturale’ di ambito greco), né possiamo sapere quale fosse e in quale momento eventualmente sia nata la consapevolezza da parte delle comunità tirreniche nei confronti di categorie di questo tipo<sup>2</sup>.

A questo quadro articolato si aggiunga che è solo parzialmente possibile mettere in relazione le fonti archeologiche – su cui per ovvie ragioni gli etruscologi si basano soprattutto – con quelle testuali, specie di matrice greca, che di fronte all’esigenza di classificare la ‘diversità’ etnica e culturale degli Etruschi applicano categorie interpretative proprie della mentalità ellenica, concentrandosi soprattutto sui fondatori di quel popolo<sup>3</sup>. Nel caso di comunità dotate di un – per certi versi – analogo livello di sviluppo politico, con le quali si sente l’opportunità – o si ha l’esigenza di – di aprire un confronto, la più antica etnografia greca risponde con l’attribuzione di un *nomen* e con la conseguente integrazione all’interno di genealogie eroiche: questo processo vuole essere la ricerca dell’esistenza di un retroterra comune<sup>4</sup>. Come indicato da Luca Cerchiali a proposito del mondo italico, le comunità etrusche, stando almeno alla possibilità di valutazione attraverso le fonti archeologiche, svolgono «un ruolo attivo di condivisione, avendo già sviluppato autonomi processi identitari che sostengono il rapporto di interazione»<sup>5</sup>.

L’identità delle genti non-greche, così come percepita dai Greci, è dunque una elaborazione non statica, immutabile nel tempo, ma fluida e continuamente rimessa in discussione, a seconda delle

---

2. Medesime considerazioni sono svolte nel presente volume nel contributo di M. Di Fazio, incentrato sull’analisi del fenomeno degli antenati e degli eroi fondatori sul versante italico (rif. interno al vol.).

3. SAMMARTANO 2012, p. 49.

4. Sull’argomento, si rimanda a CERCHIAI 2012.

5. CERCHIAI 2012, p. 347.

prospettive da cui vengono osservate le matrici etniche e culturali di una popolazione<sup>6</sup>.

Per l'ambito di cui ci occupiamo, è evidente d'altra parte la necessità di considerare i dati archeologici e iconografici come una fonte non meno rilevante della tradizione letteraria, ovviamente indiretta e sempre recente, pur nella consapevolezza dello sviluppo autonomo delle diverse serie documentarie e della necessità di lavorare sulle differenze tra una fonte e l'altra e talvolta anche sui 'silenzi' delle fonti. Tralasciando le note figure di fondatori mitici già largamente indagate e appena citate, è proprio dai 'silenzi' che vogliamo partire per riflettere sui dati archeologici che, secondo letture proposte soprattutto nel corso degli ultimi decenni, contribuiscono ad estendere il concetto di 'fondatore' dall'ambito urbano alla sfera familiare, a quella sacra. Alcuni contesti dell'età del Ferro – ascrivibili alle fasi formative dei grandi centri dell'Etruria meridionale – restituiscono l'immagine di comunità che si uniscono e/o si riconoscono in un personaggio 'particolare', che esprime i valori fondanti e identitari di un gruppo e che a volte diviene anche oggetto di culto. Ci chiediamo: è questo un eroe fondatore riconoscibile attraverso la lettura delle fonti archeologiche?

Non è casuale il fatto che adottiamo una certa cautela nella terminologia, preferendo parlare di 'personaggi particolari', dal momento che di fronte a contesti precedenti l'arrivo del mito greco in Etruria l'utilizzo stesso della categoria di 'eroe fondatore' non ci sembra corretto.

M.C.B., L.M.M.

### *1. Un caso di capo/antenato fatto oggetto di culto*

Un primo esempio di grande interesse è quello di Veio, dove sull'acropoli di Piazza d'Armi gli scavi della Sapienza Università di Roma hanno evidenziato come l'insediamento sembri fin dalla pri-

6. SAMMARTANO 2012, p. 49.



ma età del Ferro aggregato intorno a una sepoltura maschile a inumazione, realizzata all'interno di una struttura capannicola ovale, posta al centro del pianoro in corrispondenza di un'area occupata successivamente da strutture pubbliche e di rappresentanza<sup>7</sup> (Fig. 1, a-b). Il defunto non è dunque sepolto insieme al resto della comunità come di norma all'esterno dell'area insediativa, ma diviene un elemento catalizzatore dello sviluppo di quest'ultima. Evidente anche l'eccezionalità dell'uso dell'incinerazione nel quadro del coevo costume funerario veiente, caratterizzato dall'esclusiva cremazione dei defunti<sup>8</sup>. Il rito diverso, così come la mancanza del corredo, distinguono questo personaggio dagli altri membri della comunità: è possibile, usando le parole di Filippo Delpino, che «alla pratica inumatoria fosse riconosciuto un suo specifico prestigio, in rapporto con le sfere del “sacro”, del “sacrificio”, del “prodigio”», con il ricorso ad un uso ideologico e ‘propagandistico’ dei rituali funerari e con un richiamo a valori, pratiche, miti o persone sentiti dalla comunità come unificanti<sup>9</sup>. La posizione e la memoria di questo individuo sono a lungo ribadite, come dimostra il fatto che fino almeno alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. la capanna viene rispettata, ricostruita e frequentata a scopo rituale, con l'aggiunta di almeno un'altra inumazione di un giovane di età tra i 12 e i 18 anni, mentre il resto del pianoro sembra occupato da gruppi sparsi di capanne. Alla metà del VII secolo, il sito subisce una trasformazione radicale, con la definizione di un impianto regolare imperniato su assi stradali ortogonali, che delimitano gli spazi occupati da strutture residenziali ed edifici pubblici (l'*oikos* e la grande cisterna ottagonale)<sup>10</sup>. Si viene così a consolidare il valore simbolico di questa porzione dell'acropoli, interessata dalla presenza di un gruppo gentilizio fortemente legato alla memoria della comunità, che occupa una residenza con tetto decorato dal gruppo acroteriale di un signore con

7. Cfr. in particolare BARTOLONI 2007-08; EAD., in BARTOLONI 2011, pp. 3-4; ACCONCIA, BARTOLONI 2013-14, pp. 273-281 con bibl.

8. BARTOLONI 2007-08, p. 825.

9. DELPINO 2008, pp. 606, 608.

10. ACCONCIA, BARTOLONI 2013-14, pp. 281-283.

il suo cane, interpretabile, sulla scorta di Murlo, come un antenato, forse proprio il fondatore della comunità sepolto e venerato nella vicina ‘cappella funeraria’<sup>11</sup> (Fig. 1, c). Andrea Carandini ha proposto addirittura di collegare questo personaggio alla figura mitica di Halesus, il presunto fondatore di *Falerii*, ritenuto, secondo un filone della tradizione letteraria – ma torneremo su questo personaggio in seguito –, figlio di Nettuno e capostipite della dinastia del re Morrius di Veio, oltre che assimilato al Quirino dei Romani<sup>12</sup>. Quello che è certo è che la tradizione letteraria insiste, a proposito di Veio, sull’istituto arcaico della regalità, presentando una serie di figure dal mitico Anios, re etrusco che diede nome all’Aniene e la cui figlia Salia viene considerata la madre di Latino e Agrios, a Tolumnius che, secondo fonti latine, regnò a Veio nel V secolo. Queste fonti, che adombrano antichissimi rapporti con *Falerii*, Capena e Roma, potrebbero spiegarsi con il fatto che il sinecismo che diede avvio alla cd. rivoluzione villanoviana e che coinvolse probabilmente gruppi provenienti dalle aree falisca e capenate oltre che dal territorio veiente, sia dovuto ad una serie di figure emergenti, ciascuna riferibile ad un comparto territoriale<sup>13</sup>.

Il richiamo ad Halesus ci porta ad affrontare un caso in cui si è di recente proposto di riconoscere la ‘manifestazione’ su basi archeologiche di un fondatore per noi noto altrimenti dalle sole fonti letterarie.

L.M.M.

## 2. Un caso di ‘eroe fondatore’

Come noto, le fonti legano in modo (quasi) univoco la città di *Falerii* ad Halesus. Si tratta di un *dossier* non particolarmente nu-

11. G. BARTOLONI, in EAD. 2011, pp. 8-10; ACCONCIA, BARTOLONI 2013-14, pp. 289-296.

12. CARANDINI 2006; cfr. anche BARTOLONI 2007-08, p. 829.

13. BARTOLONI 2007-08, p. 829.

trito, essendo limitato a Virgilio, Ovidio e Catone<sup>14</sup>. Dominique Briquel è tornato anche in anni recenti sull'analisi di questi testi, sottolineando come la figura non sia esente da problemi, soprattutto in relazione all'oscillazione dell'eroe nell'opera virgiliana tra area falisca e area campana<sup>15</sup>.

Se volessimo 'sintetizzare' la figura di Halesus, dovremmo dire che è un eroe argivo, perlopiù variamente legato ad Agamennone, essendo ricordato ora come suo compagno ora come suo figlio illegittimo (Verg. *Aen.* 7, 725)<sup>16</sup>.

Halesus dunque dal punto di vista 'tipologico' parrebbe essere uno di quegli eroi che fondano città a seguito della loro 'migrazione', tra i quali si incontrano facilmente eroi guerrieri ed epici – per utilizzare una delle categorie che Angelo Brelich metteva in campo nell'analisi del rapporto tra città ed eroi nel mondo greco<sup>17</sup>.

Dal punto di vista cronologico, invece, la tradizione mitica della fondazione argiva di *Falerii*, che forse non casualmente trova il suo apice di attestazioni nella prima età imperiale, vede in Catone la sua fonte più antica. A tal proposito Tim Cornell propende per una tradizione antica e locale (a cui Catone poi avrebbe attinto), in virtù dell'assimilazione del culto locale di Giunone Curite con l'Era Argiva e anche in base all'analisi linguistica dei nomi dell'eroe e della città<sup>18</sup>.

Sino a qualche anno fa le fonti archeologiche erano invece considerate mute in relazione all'eroe. Nel 2010 Maurizio Harari ha però proposto una nuova lettura per il contesto santuarioale di Celle<sup>19</sup> (Fig. 2, a, d). Ubicato nell'immediato suburbio di *Falerii*, in un'a-

14. Verg. *Aen.* 7, 723; 10, 417-20; Ov. *Fast.* 4, 72-3; Serv. *ad Verg. Aen.* 10, 417-20; Cato ap. Plin. *Nat.* 3, 51.

15. BRIQUEL 2014, pp. 57-60.

16. Meno chiara invece ancora una volta la questione virgiliana del canto X che lo vede – ma si riferisce all'Halesus 'campano' – come figlio di un indovino indigeno, che l'aveva nascosto nei boschi nella vana speranza di farlo scappare al suo destino; senza poi contare quel *Neptuni filius* di Servio (!) che complica ancora di più la genealogia dell'eroe (Serv. 8, 287).

17. BRELICH 1958, pp. 110-119.

18. CORNELL 2013, pp. 103.

19. HARARI 2010.

rea di fondovalle organizzata in modo assolutamente significativo per la gestione della sfera pubblica/sacra della città<sup>20</sup>, il complesso è noto in letteratura dalla fine dell'800, quando fu scoperto l'edificio templare, ciò che rimaneva della sua decorazione architettonica e la stipe votiva ad esso connessa. La posizione topografica, unitamente al ritrovamento qualche anno prima di un altro contesto sacro, il cosiddetto Ninfeo Rosa, ubicato a poca distanza e collegato tramite una viabilità specifica all'edificio templare di Celle, portarono subito Gianfrancesco Gamurrini ad identificare l'area sacra con il santuario di Giunone Curite, conosciuto grazie al resoconto che ce ne fa Ovidio negli *Amores* (3, 13)<sup>21</sup>. Ed è proprio Ovidio che avvicina la struttura sacra, da cui prendeva le mosse la processione annuale di Giunone Curite, con il santuario di Hera ad Argo. Dal punto di vista strettamente archeologico è il caso di ricordare come il parallelismo tra le due realtà santuariali – quella argiva e quella falisca – si basi in realtà su 'assonanze' piuttosto generiche.

All'interno dell'area sacra in località Celle particolarmente complessa è stata la lettura del cosiddetto edificio a, un *oikos* posizionato a lato della struttura templare e in cui Giovanni Colonna ha riconosciuto il 'nucleo fondativo' di prima metà VI sec. a.C. del culto di Giunone a *Falerii*<sup>22</sup>. Non esenti da problemi sono gli elementi decorativi che sono stati messi in relazione a questo piccolo edificio (e che – *per incidens* – sono la base anche per la sua cronologia<sup>23</sup>): si tratta di frammenti di statue in tufo, due dei quali pertinenti a felini e un terzo ad una testa muliebre (?) (Fig. 2, b-c). In letteratura si è perlopiù connesso quest'ultimo al simulacro della divinità<sup>24</sup>, ma c'è da osservare che i frammenti statuari creano più di qualche problema nell'ambito generale delle decorazioni architettoniche dei templi etrusco-italici, se non altro per il tipo di materiale in cui

20. BIELLA 2018 (Dissertation).

21. GAMURRINI 1887, pp. 102-106.

22. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 111.

23. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 111.

24. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 111; LA ROCCA 1990, n. 150 (pur in modo cauto).

sono stati realizzati. Harari ha optato per un'altra interpretazione, partendo dall'osservazione che il tempio è posizionato 'ai piedi' del costone tufaceo della necropoli di Celle, in cui sono ben noti frammenti statuari in pietra la cui analisi, unitamente a quella di pochi altri restituiti dalle necropoli falische, ha portato Alain Hus a postulare l'esistenza a *Falerii* di un'officina dedita alla produzione di questo tipo di manufatti<sup>25</sup>. Harari ipotizza lo scivolamento di questi frammenti dalla necropoli di Celle e un loro reimpiego nell'*oikos*, piuttosto che una *special commission* «con precisa intenzionalità a caratterizzare anche l'*oikos* in senso funerario» nell'ambito della prima fase di monumentalizzazione dell'area sacra<sup>26</sup>. La persistente conservazione nel corso dei secoli del piccolo sacello viene letta dallo studioso come segno della sua particolare rilevanza a livello culturale e, unendo questo dato con l'identificazione da parte di Françoise-Hélène Massa-Pairault di uno dei frammenti delle decorazioni ad altorilievo del tempio con la saga di Halesus<sup>27</sup>, lo studioso giunge a identificare la struttura in questione con l'*heroon* stesso tributato dalla città all'eroe fondatore<sup>28</sup> (Fig. 2, e).

Se dal punto di vista concettuale *nihil obstat* a questa lettura, preferirei tuttavia sospendere il giudizio e mantenere separate le fonti storiche e quelle archeologiche, lasciando pertanto le seconde mute in merito all'eroe fondatore della 'metropoli falisca'.

M.C.B.

### 3. *Enea fondatore di città tra Lazio ed Etruria*

Un caso opposto è rappresentato dalla figura di Enea, per il quale invece sono le fonti testuali a fare silenzio circa un suo ruolo come 'eroe fondatore' in ambito etrusco. Nel catalogo della memorabile

25. HUS 1961, pp. 316-323.

26. HARARI 2010, pp. 95-96; HARARI 2014, p. 124.

27. MASSA-PAIRAULT 2006, pp. 247-249.

28. HARARI 2010, pp. 95-96; HARARI 2014, pp. 124-125.

mostra *Enea nel Lazio* del 1981, Ferdinando Castagnoli ha riassunto la tradizione letteraria sull'arrivo di Enea in Occidente suddividendola in tre filoni, incentrati rispettivamente sulla fondazione di Roma da parte di Enea insieme con Ulisse e la donna indigena Rhome, sullo sbarco di Enea a Lavinio con i *sacra* di Troia (Timeo, Licofrone), e sul collegamento di Enea con Romolo (Nevio, Fabio Pittore, Ennio) quest'ultimo figlio di una figlia dell'eroe troiano, Iliia<sup>29</sup>. Adriano Maggiani, nel rileggere la rappresentazione su uno scarabeo da Chiusi con Turan/Afrodite che trasporta il corpo del figlio di Ainias/Enea donandogli l'immortalità – scena presente probabilmente anche su specchi etruschi –, ha di recente richiamato l'attenzione su un'altra tradizione di studi, oggi quasi dimenticata, rappresentata da studiosi come Franz Bömer, Karl Galinski, Konrad Schauenburg, Andreas Alföldi<sup>30</sup>. Secondo questa tradizione il grande successo, soprattutto in Etruria, della figura di Enea che fugge da Troia con i *sacra* – provato dai circa 70 vasi attici con questa rappresentazione, provenienti quasi tutti dall'Etruria e databili nei decenni tra il 540 e il 460 a.C. – avrebbe favorito la sua trasmissione anche a Roma e la sua affermazione come eroe fondatore, grazie al predominio etrusco sulla città in età arcaica. Una posizione intermedia è stata espressa qualche anno fa da Giovanni Colonna, secondo il quale una tradizione in parte comune, che faceva dell'eroe troiano un capostipite e un fondatore di città, si sarebbe affermata in età arcaica sia a Roma che a Veio<sup>31</sup>. La testimonianza fondamentale sarebbe il recente ritrovamento nell'area sacra di Campetti sud, da parte dell'équipe di Andrea Carandini, dei resti di un gruppo statuario fittile interpretato come Enea con Anchise sulla spalla che porta sulla testa i *sacra* di Troia avvolti in un panno (Fig. 3, a-b). La postura di Anchise seduto sulla spalla (e non aggrappato al collo) di Enea è molto più rara ma non meno antica. Che ad Enea fosse riservato un culto ufficiale a Veio, è confermato, secondo Colonna,

---

29. CASTAGNOLI 1981, pp. 3-4.

30. MAGGIANI 2014, p. 28.

31. COLONNA 2009.

dall'offerta in altre aree sacre della città di statuette in terracotta da lui datate nella seconda metà V secolo e ritenute non già la prova della frequentazione dei santuari da parte dei coloni romani dopo la conquista del 396 (come hanno sostenuto altri studiosi), ma un ulteriore indizio del culto dell'eroe come fondatore della città etrusca<sup>32</sup> (Fig. 3, c). Enea, dunque, rappresentato come fondatore non all'interno di una sfera aristocratica – come nel caso delle gemme e della grande anfora del Gruppo di Praxias<sup>33</sup>, o di possibili precedenti anche molto più antichi<sup>34</sup> – ma nello spazio consacrato, e quindi per definizione pubblico, di santuari urbani e suburbani. Le piccole repliche del gruppo statuario e altri documenti interpretabili possibilmente nello stesso senso confermano dunque la popolarità del culto veiente di Enea, tanto più significativa se si pensa alla totale assenza di testimonianze paragonabili a queste in altre città d'Etruria e in quelle del Lazio, inclusa Lavinio<sup>35</sup>. Lo strettissimo rapporto di scambi culturali tra Veio e il comparto romano-laziale – dalle forme cultuali alla tipologia dei depositi votivi, dai caratteri dell'architettura sacra alla comune probabile adesione a norme antisuntuarie nelle manifestazioni funerarie – contribuisce a spiegare l'accoglienza a Veio del culto di Enea, non attestato altrove in Etruria. Sembra quindi plausibile che esso provenga da Lavinio dove è documentato già nella prima metà del VI sec. (560 a.C.), epoca della 'riapertura' della tomba di età medio-orientalizzante all'interno del tumulo in cui verso il 330 verrà costruito l'*heroon* dedicato al *Pater deus In-*

32. COLONNA 2009, p. 63. Una datazione più bassa, alla prima metà del IV sec. a.C., è stata proposta, tra gli altri, da Mario Torelli (1973).

33. Cfr. rispettivamente MAGGIANI 2014 e SCARRONE 2008, pp. 58, 66-67.

34. Si pensi ad esempio all'*hydria* attica a figure nere del Pittore di Priamo al Vaticano (510 a.C.) proveniente dall'Etruria (SCARRONE 2008, p. 58), o, risalendo addirittura alla fine dell'VIII sec. a.C., l'elemento di bardatura equina dalla tomba 101 di Castel di Decima con figura femminile con bambino al seno e figura maschile itifallica accecata da due grossi rapaci, scena interpretata come la punizione inflitta ad Anchise per essersi vantato dell'unione con Afrodite, che documenterebbe la presenza della tradizione troiana nel Lazio in un periodo ben anteriore a quello finora noto dalla tradizione letteraria (BEDINI, in *Roma* 2000, p. 192). Vedi anche MENICHETTI, *ibid.*, p. 193.

35. Se si eccettua la gamba maschile dallo scarico del santuario orientale, interpretata da Maria Fenelli come forse pertinente a una statua di Enea: FENELLI 2017, p. 29, fig. 9.

*diges*, visto da Dionigi di Alicarnasso e da lui attribuito ad Enea<sup>36</sup> (Fig. 3, d). Di estremo interesse da questo punto di vista è la coeva testimonianza, di carattere epigrafico, di relazioni dirette tra esponenti dell'aristocrazia delle due città<sup>37</sup>. Portando a termine questo ragionamento, il mito di Enea rappresenterebbe l'indicatore di una comune credenza da parte di Veienti e Romani circa l'origine delle loro città, se non si vuole addirittura pensare, come fa Maggiani, che il successo del mito dell'apoteosi dell'eroe sia nato in Etruria stessa come testimoniato dal gran numero di ceramiche greche qui giunte e qui solo attestate, probabilmente selezionate dalle botteghe attiche tenendo conto dei gusti della committenza etrusca<sup>38</sup>. Come osservato da Mauro Menichetti, Enea fa parte di un nutrito gruppo di eroi greci, come Odisseo, Eracle, Teseo, che giunge nel mondo tirrenico in funzione di un linguaggio del potere elaborato dai gruppi aristocratici e centrato sul tema della regalità<sup>39</sup>. Il tema di Enea che, portando i *sacra*, assicura la continuità della stirpe e delle tradizioni, era certamente caro alle aristocrazie etrusche.

L.M.M.

#### 4. Un luogo della memoria?

Com'è noto, il segno più evidente della volontà di esibire il ruolo di un gruppo aristocratico e la continuità della famiglia è forse rappresentato in molti comparti d'Etruria nel periodo Orientalizzante dalle tombe a tumulo<sup>40</sup>. In questo quadro forse ancora più carichi di significato sono i tumuli nel territorio di una grande metropoli etrusca, come, ad esempio, quello di Montetosto, località del ter-

36. CAPPELLI, in *Roma* 2000, p. 200; FULMINANTE, *ibid.*, pp. 213-214; COLONNA 2009, p. 69.

37. COLONNA 2009, p. 70.

38. MAGGIANI 2014, p. 37.

39. MENICHETTI, in *Roma* 2000, p. 193.

40. Sul fenomeno delle tombe a tumulo in una prospettiva più ampia della sola Etruria si veda NASO 2011 e NASO 2015, pp. 33 ss. per quanto concerne invece i significati 'sociali' del fenomeno.



ritorio di *Caere* nota sino agli anni '60 del secolo scorso proprio per la presenza del grande monumento funerario di oltre 60 m di diametro, indagato da Raniero Mengarelli negli anni '20 del secolo scorso<sup>41</sup>. Negli anni '60 Giovanni Colonna ha riportato l'attenzione sulla località prima per via della scoperta di un edificio a carattere sacro e poi in relazione al percorso della via *Caere-Pyrgi*, vera e propria arteria di comunicazione tra la città e il suo porto principale<sup>42</sup> (Fig. 4, a).

L'area e l'edificio sacro sono stati connessi da più parti all'episodio della lapidazione dei prigionieri focei dopo la battaglia del Mar Sardo, tramandataci da Erodoto. In altri termini, secondo una ricostruzione che ha in Colonna il primo assertore, il santuario, edificato attorno al 530 a.C., sarebbe da mettere in connessione con l'espiazione dell'atto empio commesso tramite celebrazioni e giochi a seguito del responso della Pizia<sup>43</sup>. Mario Torelli nel 1981 aggiungeva poi a questo quadro un tassello che è di interesse per il tema del nostro incontro di studi. Citiamo: «L'episodio successivo ad Alalia e la localizzazione del massacro presso il sepolcro di Montetosto sono le spie di una realtà molto antica, preistorica: la relazione tra tomba e sacrificio mette a nudo le ragioni profonde e la genesi dell'istituto. Si uccidono i prigionieri di guerra per placare i mani dei caduti feriti e ciò avviene presso la tomba del *pater gentis*»<sup>44</sup>. In un contributo di qualche anno successivo (1983) lo studioso ritornava sul tema ricordando come «in altre parole non possiamo dire se il complesso di Montetosto sia sorto come area palaziale autonoma da *Caere* e se quindi preesistesse come complesso palatino presso il tumulo regale [...] come sede dell'abitazione e del culto di un importante *génos ceretano*»<sup>45</sup>. Veniva dunque sostanzialmente confermata la visione del tumulo (di fine VIII-inizi VII a.C.), isolato nel territorio, come

41. MENGARELLI 1927. I materiali rinvenuti in quell'occasione sono stati preliminarmente analizzati in RIZZO 1989.

42. COLONNA 1963, 1965 e 1968.

43. COLONNA 1963, p. 146.

44. TORELLI 1981, p. 5.

45. TORELLI 1983, p. 490.

manifestazione fisica della *gens*, a cui si andava ad affiancare la realtà ‘palatina’ dell’edificio, in cui il culto della *gens* (e in particolare del *pater gentis* ‘eroizzato’, per utilizzare la terminologia utilizzata dallo studioso) veniva sostanziato e perpetrato (Fig. 4, b).

Ora, questa era la situazione sino a qualche anno fa. La località Montetosto è stata recentemente riletta a seguito della riconsiderazione complessiva delle indagini degli anni ‘60, che erano rimaste sostanzialmente inedite<sup>46</sup>. La nuova analisi consente ora qualche riflessione ulteriore rispetto alle ipotesi finora avanzate.

Il tumulo, contrariamente a quanto comunemente noto in letteratura, in antico non doveva essere così isolato, ma potrebbe in realtà far parte di un ‘sistema’, considerando la presenza di altri ‘tumuletti’ nelle vicinanze, come evidenziato dalle ricerche topografiche di Mengarelli degli inizi del ’900<sup>47</sup>. E in quest’ottica di minore isolamento devono essere indagati i suoi eventuali rapporti con l’area sacra.

Ma è anche la struttura stessa del complesso che ha evidenziato novità non trascurabili. È emerso infatti in modo netto come l’intera struttura meriti una riconsiderazione complessiva, che sarà possibile solamente dopo le nuove ricerche che abbiamo già messo in cantiere<sup>48</sup>. Ci limitiamo qui a ricordare come, se la presenza di copiosi sistemi di rivestimento architettonico, unitamente a materiali votivi, conferma l’indubbia esistenza nell’area di edifici a carattere sacro, non è tuttavia detto che l’impianto planimetrico, così come ad oggi conosciuto (Fig. 4b), sia effettivamente riferibile ad un’unica fase, essendo tra l’altro documentato un consistente rimaneggiamento di età romana, legato anche a un cambio di destinazione

46. BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015.

47. MENGARELLI 1938, fig. 1 a est del ‘Grande tumulo di Montetosto’.

48. Una prima campagna di prospezioni geofisiche si è svolta agli inizi del mese di marzo 2018. I risultati sono stati preliminarmente resi noti in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, KAY, MICHETTI 2018.

d'uso, secondo una prassi ben attestata in ambito medio-tirrenico in altri contesti santuariali<sup>49</sup>.

Future indagini, che auspichiamo di poter condurre, potranno dunque contribuire a ragionare con una base più ampia di dati sulla possibile presenza nella loc. Montetosto di un 'culto gentilizio', in qualche modo collegato alla figura di un '*pater gentis*-fondatore'.

M.C.B.

### 5. *Il fondatore di un culto*

Concludiamo le nostre riflessioni con Pyrgi, la tappa finale della via monumentale sulla quale insiste il santuario di Montetosto, presentando l'ultimo caso, quello del fondatore di un culto, un'immagine che ci viene eccezionalmente restituita da una delle pochissime fonti storiche autoctone, i testi etrusco e fenicio iscritti sulle lamine d'oro affisse sulle porte del tempio B. Pyrgi, un luogo che Filisto considera addirittura legato alle origini stesse del popolo vista l'equivalenza semantica *tyrseis/pyrgoi*, il luogo dove i Lidi di Tirreno sarebbero sbarcati e avrebbero iniziato la loro colonizzazione prima verso *Agylla*, cui mutarono il nome in *Caere*, poi verso l'interno<sup>50</sup>.

In questo luogo, nel quale gli scavi della Sapienza sono in corso dalla seconda metà del secolo scorso, verso il 510 a.C. Thefarie Velianas, definito 're' di *Caere* nella versione fenicia, dona alla dea locale Uni, assimilata ad Astarte, il tempio B e l'intero santuario comprensivo di vari apprestamenti, grato per l'aiuto offertogli dalla dea nella sua ascesa al potere (Fig. 5, a). Abbiamo quindi documentata l'introduzione ufficiale nel santuario di Pyrgi – il più illustre del territorio ceretano, la cui origine era fatta risalire agli stessi Pela-

49. Per un'attenta analisi delle strutture rinvenute nelle indagini degli anni '60 si veda B. Belevi Marchesini in BELELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015, pp. 23-34, mentre per l'utilizzo della struttura in età romana M.C. Biella *ibidem*, pp. 142-144.

50. Sulla questione, oltre al classico BRIQUEL 1984, cfr. le riflessioni più recenti dello stesso autore (ID. 2012) e COLONNA 2000, pp. 265-266.

sgi ritenuti fondatori di Agylla<sup>51</sup> – di un nuovo culto per personale iniziativa di una figura tirannica.

Un'altra importante testimonianza è costituita dalle iscrizioni graffite all'interno di una tomba a dado tardo-arcaica ceretana compresa in un circolo di tombe più antiche appartenenti allo stesso gruppo gentilizio, che hanno restituito l'immagine interessantissima di un'eteria composta da una decina di personaggi con gentili diversi, riunita in occasione dei funerali del padre di Thefarie<sup>52</sup>. Di costui, Colonna ha potuto ricostruire l'ascendenza da un'antica famiglia che ha trovato nel ceto medio e popolare l'appoggio per imporsi sulla scena politica di Caere all'indomani della battaglia del Mare Sardo<sup>53</sup>.

Si è molto discusso sulla dedica del santuario alla dea fenicia e sulle sue evidenti implicazioni politiche, nel momento storico che vede Roma stringere accordi ufficiali con Cartagine. Ed è proprio dalla sfera di influenza cartaginese, con ogni probabilità dal santuario elimo di Erice, che questo culto deve essersi irradiato fino a Pyrgi<sup>54</sup>. È stato rilevato come quello dell'Astarte di Pyrgi sia, insieme a quello di Hera, insediato alla fine del IV secolo nell'area centrale di Caere, l'unico esempio etrusco a noi noto di culti che l'antiquaria romana definiva *peregrina sacra*<sup>55</sup>. Di grande interesse, dunque, il ricorso a *sacra* stranieri utilizzato da Thefarie per rinsaldare la vecchia alleanza etrusco-cartaginese e l'iniziativa propagandistica di pubblicare l'iscrizione commemorante la dedica del santuario anche nella versione fenicia, evidenziando l'affidamento delle pratiche religiose a operatori del culto esperti nella lingua e nelle tradizioni culturali del mondo fenicio-punico, probabilmente identificabili con le sacerdotesse che esercitavano *in loco* la prostituzione sacra. Molto significativo, per un tiranno fondatore di culti, il fatto che la decorazione del tempio di Uni assimilata ufficialmente ad Astarte

51. COLONNA 2000, p. 253.

52. COLONNA 2007; ID. 2010, pp. 284-285.

53. COLONNA 2007, pp. 14-15.

54. COLONNA 2000, pp. 303-309.

55. COLONNA 2010, pp. 281-282.

sia tutta imperniata sulla mitologia di Eracle e sulla sua apoteosi, paradigmatica dell'investitura divina di Thefarie<sup>56</sup> (Fig. 5, c-d).

*L.M.M.*

## *6. Conclusioni*

Volendo quindi tentare di tracciare un quadro di sintesi di quanto detto, gli esempi presentati ci mostrano per l'ambiente etrusco-meridionale la molteplicità di letture possibili del concetto di 'fondatore', dal capo la cui sepoltura eccezionale costituisce il primo polo di aggregazione del tessuto insediativo, all'eroe mitico la cui memoria rappresenta motivo di unione per una comunità e al quale si attribuisce la propria origine, all'antenato eroizzato alla cui discendenza fare riferimento, fino al personaggio ai vertici della politica cittadina che si serve dell'introduzione di nuovi culti come cemento dei ceti urbani che lo hanno portato al potere, in una dinamica che vede intrecciarsi, a seconda dei diversi comparti territoriali e nel corso del tempo, allusioni di carattere politico, riferimenti di tipo etnico e tematiche care a gruppi gentilizi interessati a ricostruire genealogie che nobilitino la propria discendenza.

*L.M.M.*

---

56. COLONNA 2000, pp. 304-305.

## Bibliografia

- ACCONCIA, BARTOLONI 2013-14: V. Acconcia, G. Bartoloni, *La cittadella di Piazza d'Armi*, in G. Bartoloni, F. Boitani, F. Biagi, S. Neri, U. Fusco, *Le ricerche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" a Veio*, in «RPAA» LXXXVI, 2013-14, pp. 273-353.
- BARTOLONI 2002-3: G. Bartoloni, *Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi – Veio*, in *AION(archeol)* 9-10, 2002-03, pp. 73-78.
- BARTOLONI 2007-08: G. Bartoloni, *La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi-Veio*, in G. Bartoloni, M.G. Benedettini (edd.), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari di abitato*, «Scienze dell'Antichità» 14, 2007-2008, pp. 821-832.
- BARTOLONI 2011: G. Bartoloni (a cura di), *Il culto degli antenati a Veio. Nuove testimonianze da scavi e ricerche recenti*, Officina Edizioni, Roma 2011.
- BARTOLONI *et al.* 2012: G. Bartoloni, V. Acconcia, V. Basilissi, E. Biancifiori, C. Mottolese, D. Sarracino, *Veio, Piazza d'Armi: la fossa del cane*, in «ArchClass» LXIII, n.s. 2, 2012, pp. 55-126.
- BELLELLI MARCHESINI, BIELLA, MICHETTI 2015: B. Bellelli Marchesini, M.C. Biella, L.M. Michetti, *Il santuario di Montetosto sulla via Caere-Pyrgi*, Officina Edizioni, Roma 2015.
- BELLELLI MARCHESINI, BIELLA, KAY, MICHETTI 2018: B. Bellelli Marchesini, M.C. Biella, S. Kay, L.M. Michetti, *Montetosto (Caere, RM), New geophysical survey (March 2018)*, in «PBSR», 2018.
- BELLELLI 2012: V. Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012.
- BIELLA 2018 (Dissertation): M.C. Biella, *Giving Voice to a pre-Roman city: the case of Falerii Veteres*, PhD Dissertation.
- BRELICH 1958: A. Brelich, *Gli eroi greci: un problema storico-religioso*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1958.
- BRIQUEL 1984: D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, École Française de Rome, Roma 1984.
- BRIQUEL 2012: D. Briquel, *La tradition pélasgique à Caere*, in V. Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012, pp. 279-293.
- BRIQUEL 2014: D. Briquel, *Faliskes et Capénates: les témoignages littéraires et leurs limites*, in M. Aberson *et al.* (edd.), *Entre archéologie et histoire:*

- dialogues sur divers peuples de l'Italie préromaine*, E pluribus unum? *L'Italie de la diversité préromaine à l'unité augustéenne*, vol. 1, Peter Lang, Berne 2014, pp. 51-64.
- CARANDINI 2006: A. Carandini, *Il carattere di un maestro*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 779-782.
- CARLUCCI, DE LUCIA 1998: C. Carlucci, M.A. De Lucia Brolli, *Le antichità dei falisci al Museo di Villa Giulia*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 1998.
- CASTAGNOLI 1981: F. Castagnoli, *La leggenda di Enea nel Lazio*, in *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, Catalogo della Mostra (Roma 1981), Fratelli Palombi Editori, Roma 1981, pp. 3-5.
- CERCHIAI 2012: L. Cerchiai, *L'identità etnica come processo di relazione: alcune riflessioni a proposito del mondo italico*, in V. Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012, pp. 345-357.
- COLONNA 1963: G. Colonna, *Un nuovo santuario dell'agro ceretano*, in «SE» XXXI, 1963, pp. 137-147.
- COLONNA 1965: G. Colonna, *Santuario etrusco presso il tumulo di Montetosto*, in «BA» 1965, p. 107.
- COLONNA 1968: G. Colonna, *La via Caere-Pyrgi*, in *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma IV*, 1968, pp. 75-87.
- COLONNA 2000: G. Colonna, *Il santuario di Pyrgi dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in «Scienze dell'Antichità» 10, 2000, pp. 251-336.
- COLONNA 2007: G. Colonna, *Novità su Thefarie Velianas*, in G. M. Della Fina (ed.), *Etruschi Greci Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale: atti del XIV Convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XIV, Edizioni Quasar, Roma 2007, pp. 9-24.
- COLONNA 2009: G. Colonna, *Il mito di Enea tra Veio e Roma*, in G. M. Della Fina (ed.), *Gli Etruschi e Roma: fasi monarchica e alto-repubblicana: atti del XVI convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XVI, Edizioni Quasar, Roma, 2009, pp. 51-92.
- COLONNA 2010: G. Colonna, *A proposito del primo trattato romano-cartaginese (e della donazione pyrgense ad Astarte)*, in G. M. Della Fina (ed.), *La grande Roma dei Tarquini: atti del XVII convegno internazionale*

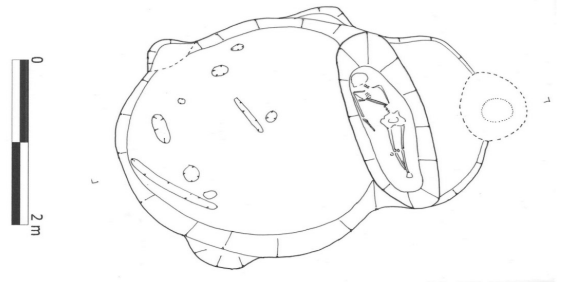
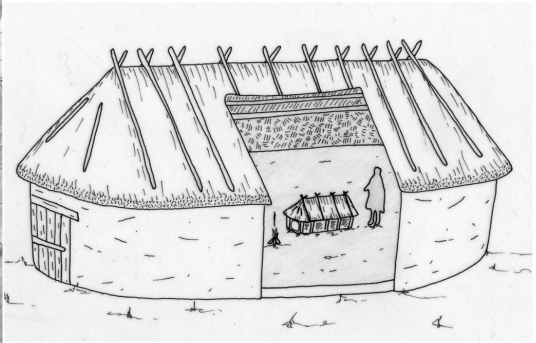
- di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XVII, Edizioni Quasar, Roma 2010, pp. 275-303.
- CORNELL 2013: T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford University Press, Oxford 2013.
- DE LUCIA BROLLI 1991: M.A. De Lucia Brolli, *Civita Castellana, Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Edizioni Quasar, Roma 1991.
- DELPINO 2008: F. DELPINO, *La morte ritualizzata. Modalità di sepoltura nell'Etruria protostorica*, in X. Dupré Raventòs, S. Ribichini, S. Verger (edd.), Saturnia Tellus. *Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico*, Atti del Convegno (Roma 2004), Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 2008, pp. 599-608.
- FENELLI 2017: M. Fenelli, *Minerva e "dintorni"*, in G. Galante (ed.), *Ferdinando Castagnoli: dalla ricerca archeologica nel Lazio arcaico alla valorizzazione del territorio*, Giornata di studio per il decimo anniversario dell'istituzione del Museo civico archeologico "Lavinium", Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 27-43.
- GAMURRINI 1887: G.F. Gamurrini, *Nota del comm. Gamurrini*, in NSA 1887, pp. 101-107.
- HARARI 2010: M. Harari, *The Imagery of the Etrusco-Faliscan Pantheon between Architectural Sculpture and Vase-Painting*, in L. Bouke van der Meer (ed.), *Material aspects of Etruscan religion: Proceedings of the International Colloquium, Leiden, May 29 and 30, 2008*, «BA Besch Annual Papers on Mediterranean Archaeology», Supplement 16, 2010, pp. 83-103.
- HARARI 2014: M. Harari, *Il problema dell'oikos a nel santuario di Celle a Falerii*, in S. Steingraber (ed.), *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti", Barbarano Romano-Blera 8-10 ottobre 2010, Palombi Editori, Roma 2014, pp. 122-129.
- HUS 1961: A. Hus, *Recherches sur la statuaire en pierre étrusque archaïque*, Paris 1961.
- LA ROCCA 1990: E. La Rocca, s.v. «Juno», in LIMC V, 1990, pp. 814-856.
- MAGGIANI 2014: A. Maggiani, *L'apoteosi di Enea su uno scarabeo etrusco*, in «SE» LXXVII, 2014, pp. 25-39.
- MASSA-PAIRAULT 2006: F.-H. Massa Pairault, *Considerazioni su un gruppo frontonale da Falerii*, in I. Edlund-Berry et al. (edd.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy. New Discoveries and Interpretations*, Oxbow Books, Oxford 2006, pp. 243-250.



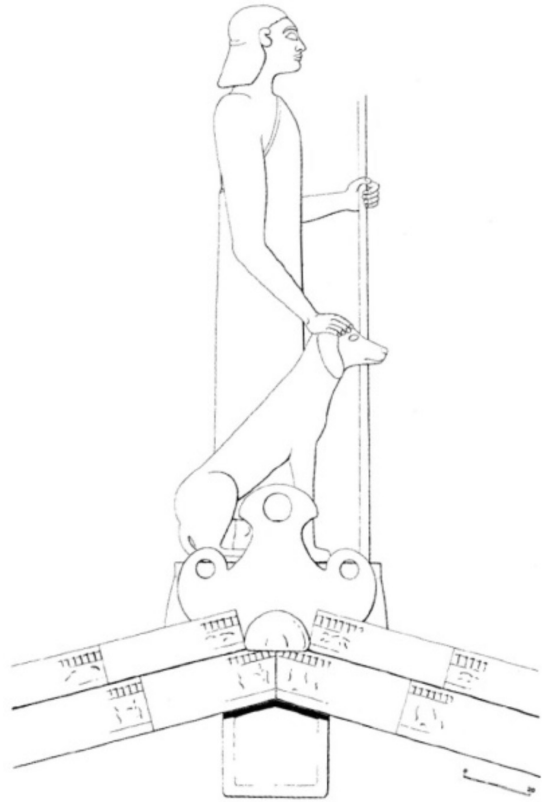
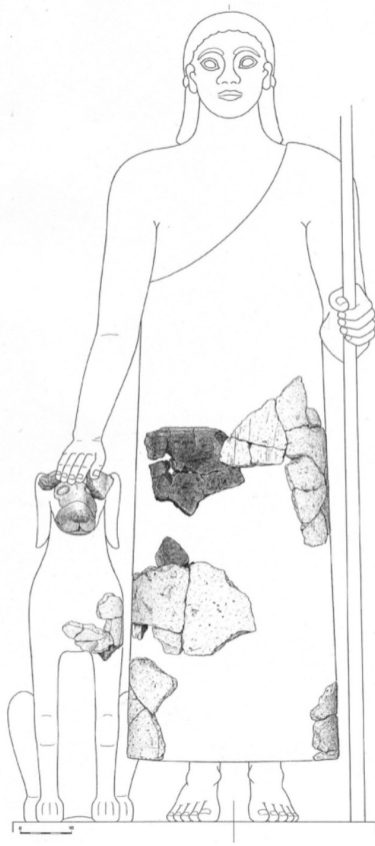
- MENGARELLI 1927: R. Mengarelli, *Caere e le recenti scoperte*, in «SE» I, 1927, pp. 169-171.
- MENGARELLI 1938: R. Mengarelli, *La città di Caere: i pagi, le vie e le ville nel territorio cerite durante il periodo etrusco e il periodo romano*, in *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, Istituto di studi romani, Roma 1938, pp. 3-11.
- NASO 2011: A. Naso (ed.), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno Internazionale, Celano, 21-24 settembre 2000, Schnell und Steiner Verlag, Mainz 2011.
- NASO 2015: A. Naso, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in G.M. Della Fina (ed.), *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica, Recinti, circoli, tumuli, Annali della fondazione per il Museo «Claudio Faina»*, XXII, Edizioni Quasar, Roma 2015, pp. 29-59.
- RIZZO 1989: M.A. Rizzo, *Cerveteri-Il tumulo di Montetosto*, in *Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Firenze 26 maggio-2 giugno 1985, G. Bretschneider, Roma 1989, pp. 153-161.
- Roma 2000: A. Carandini, R. Cappelli (edd.), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*, Catalogo della Mostra (Roma 2000), Electa, Roma 2000.
- SAMMARTANO 2012: R. Sammartano, *Le tradizioni letterarie sulle origini degli Etruschi: status quaestionis e qualche considerazione a margine*, in V. Bellelli (ed.), *Le origini degli Etruschi. Storia Archeologia Antropologia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012, pp. 49-84.
- SCARRONE 2008: M. Scarrone, *Il Pittore di Jahn*, in «SE» LXXIV, 2008, pp. 49-89.
- Santuari d'Etruria*: G. Colonna (ed.), *Santuari d'Etruria*, Catalogo della Mostra, Electa, Milano 1985.
- TORELLI 1973: M. Torelli, scheda in *Roma medio repubblicana. Aspetti culturali di Roma e del Lazio nei secoli IV e III a.C.*, Catalogo della Mostra (Roma 1973), L'Erma di Bretschneider, Roma 1973, pp. 335-336, n. 485.
- TORELLI 1981: M. Torelli, *Delitto religioso. Qualche indizio sulla situazione in Etruria*, in *Le Délit religieux dans la cité antique. Actes de la table ronde de Rome (6-7 avril 1978)*, École française de Rome, Roma 1981, pp. 1-7.
- TORELLI 1983: M. Torelli, *Polis e "palazzo". Architettura, ideologia e artigianato greco in Etruria tra VII e VI sec. a.C.*, in *Architecture et société de l'archaïsme grec à la fin de la république romaine. Actes du Colloque international organisé par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome*, Rome 2-4 décembre 1980, Roma 1983, pp. 471-492.



a.

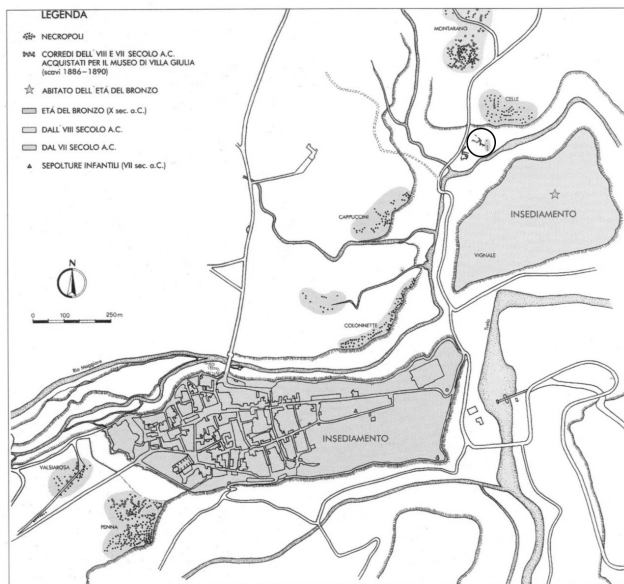


b.



c.

Fig. 1. Veio, Piazza d'Armi. a. Il pianoro, in B la loc. Piazza d'Armi; b. In alto, proposta ricostruttiva della 'cappella funeraria' (da BARTOLONI 2002-3); in basso planimetria della deposizione di inumato; c. Ricostruzione del gruppo acroteriale della residenza (da BARTOLONI *et al.* 2012).



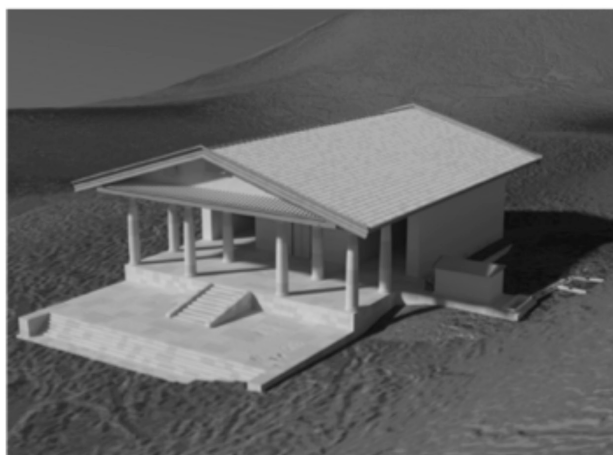
a.



b.



c.

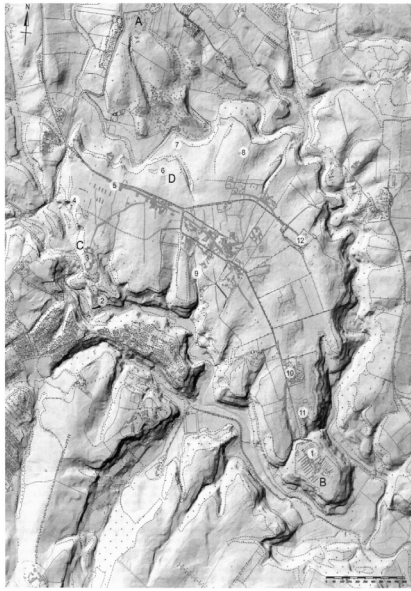


d.



e.

Fig. 2. *Falerii*. a. Il santuario in loc. Celle entro circoletto; b-c. Frammenti di statue in tufo rinvenuti nell'area del santuario (da DE LUCIA BROLLI 1991, CARLUCCI, DE LUCIA 1998); d. Proposta ricostruttiva del tempio in loc. Celle (da HARARI 2014); e. Proposta ricostruttiva di uno dei frammenti di altorilievo (da MASSA-PAIRAULT 2006).



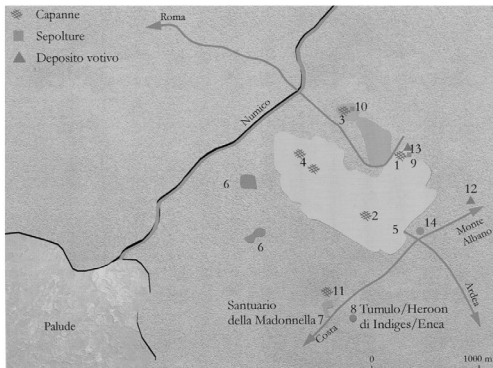
a.



b.



c.



d.

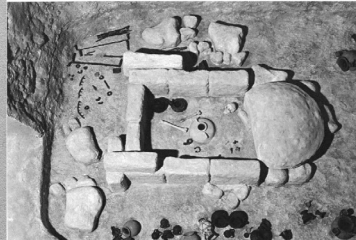
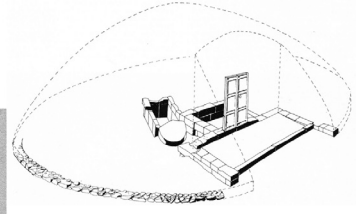
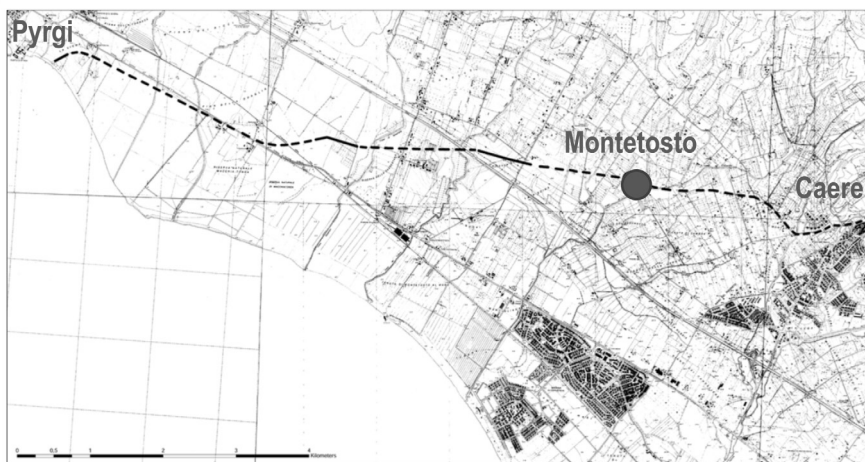
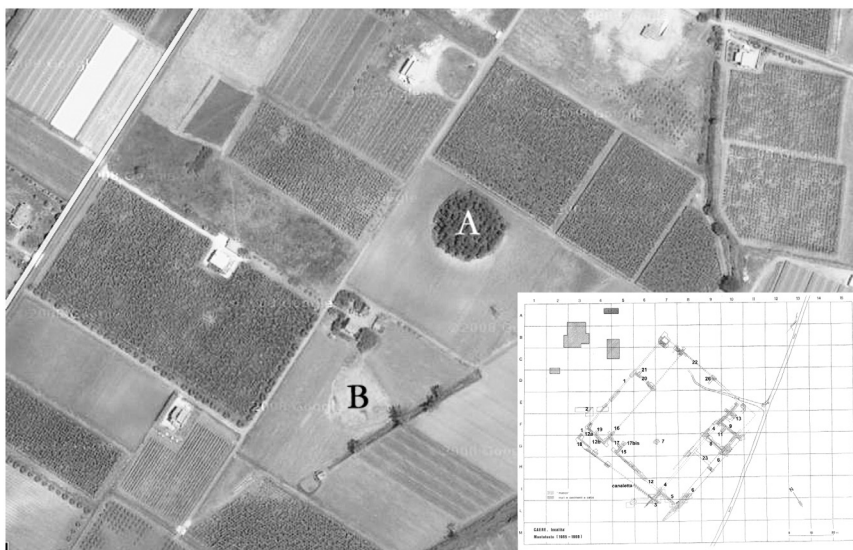


Fig. 3. a. Il pianoro di Veio, loc. Campetti (C e D) e Portonaccio (n. 2). b. Proposta ricostruttiva del gruppo di Enea e Anchise dalla loc. Campetti (da COLONNA 2009); c. Statuetta votiva con Enea e Anchise dalla loc. Campetti (foto MN-ETRU); d. *Lavinium*. Planimetria; a destra ricostruzioni dell'*heroon* di Enea (Roma 2000).

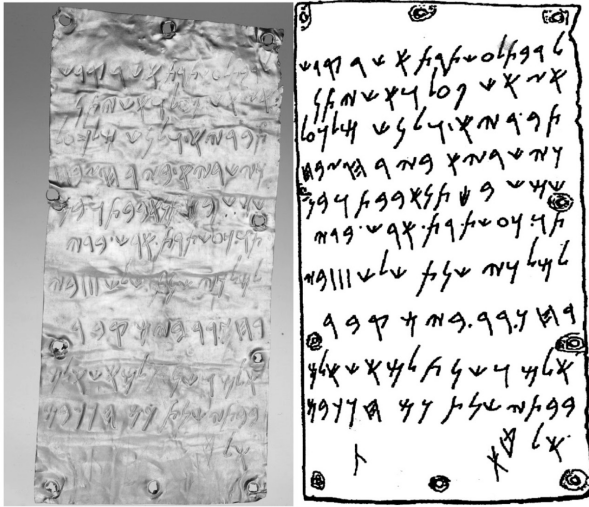


a.

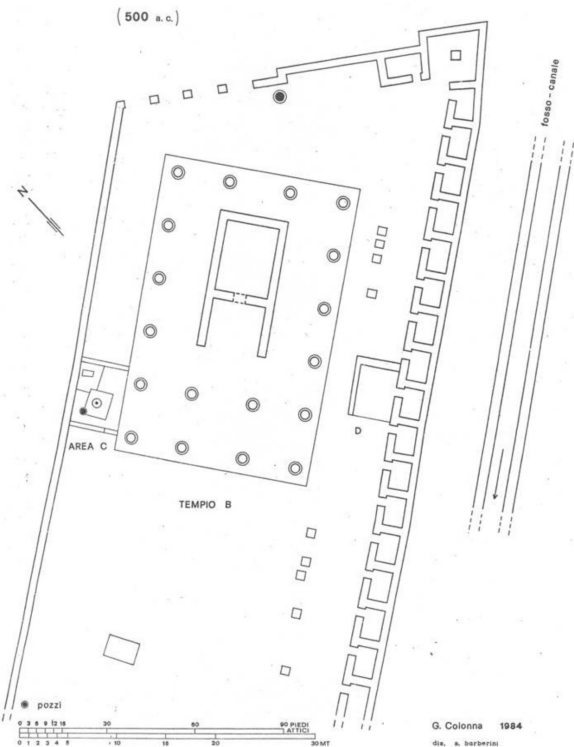


b.

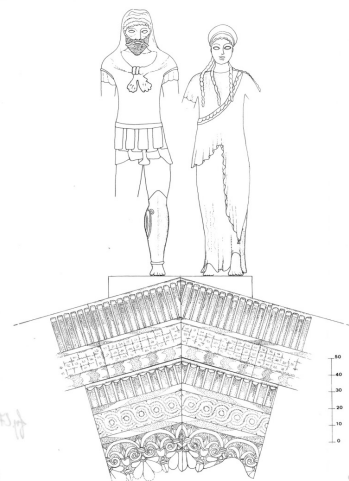
Fig. 4. *Caere*, loc. Montetosto. a. Il tracciato della via *Caere-Pyrgi*; b. La loc. Montetosto in una foto aerea del 2006 (A. Il tumulo; B. L'area del santuario). In basso a destra la planimetria del santuario (rielab. BELELLI MARCHE-SINI, BIELLA, MICHETTI 2015).



a.



b.



c.

Fig. 5. Pyrgi. a. La lamina con iscrizione fenicia; b. Il santuario all'epoca di *Thefarie Velianas* (da COLONNA 2000); c. Ricostruzione del gruppo acroteriale del tempio B (da COLONNA 2000).